

In Iran 2.426 morti: è stato un massacro manovrato dall'estero

Di Mohammad Ali Senobari

Guerra narrativa, conflitto cognitivo e responsabilità dei media - Analisi giuridico-diplomatica degli eventi in Iran nel quadro della guerra ibrida.



L'artista iraniano di fama internazionale Hassan Ruholamin ha dedicato la sua ultima opera alla martire Melina Asadi, una bambina di tre anni di Kermanshah, nell'Iran occidentale, assassinata dai terroristi sostenuti dall'Occidente.

Di Mohammad Ali Senobari
Teheran

Gli eventi dell'8-9 gennaio (18-19 Dey) in Iran non dovrebbero essere ridotti a un incidente di sicurezza convenzionale o inquadrati come disordini civili spontanei. Rappresentano piuttosto un caso da manuale di guerra ibrida, caratterizzata dal dispiegamento sincronizzato di violenza di strada, leadership operativa in rete e immediata costruzione di una narrativa mediatica su larga scala. Ciò che distingue questi eventi da molte crisi simili è la simultaneità di appelli organizzati provenienti dall'estero, il coordinamento sul campo da parte di agenti addestrati e la rapida diffusione di una narrazione mediatica internazionale preconfezionata, spesso precedente a qualsiasi accertamento dei fatti verificato.

Questo articolo offre un'analisi giuridica, diplomatica e incentrata sui media volta a ricostruire la sequenza fattuale degli eventi, a valutare la legittimità della risposta dello Stato ai sensi del diritto internazionale e a esaminare la responsabilità degli attori mediatici coinvolti nella distorsione della narrazione.

1. Quadro concettuale: dalla protesta civile alla guerra ibrida

La dottrina giuridica internazionale traccia una chiara distinzione tra protesta civile legittima e azione violenta organizzata. Le riunioni pacifiche, protette da strumenti quali il Patto internazionale sui diritti civili e politici, perdono la protezione giuridica quando incorporano violenza armata, prendono di mira infrastrutture critiche o minacciano la sicurezza pubblica.

Gli eventi dell'8-9 gennaio presentano indicatori tipici delle operazioni di destabilizzazione ibrida, tra cui:

- Appelli coordinati all'azione da parte di politici e media esterni
- Leadership sul campo da parte di agenti addestrati
- Attacchi strategici contro strutture militari e di polizia
- Uso di armi da fuoco e armi da taglio
- Rapida diffusione globale della narrativa del "massacro di Stato" prima della verifica forense o legale

All'interno della NATO e degli studi contemporanei sulla sicurezza, questi elementi sono in linea con la guerra ibrida e le operazioni cognitive, in cui la violenza fisica e la guerra dell'informazione fungono da strumenti che si rafforzano a vicenda.

2. Ricostruzione cronologica degli eventi

Sulla base dei dati raccolti sul campo, dei rapporti ufficiali e delle prove visive disponibili, gli eventi si sono svolti come segue:

Agendo in coordinamento con i messaggi strategici degli Stati Uniti e di Israele, Reza Pahlavi ha lanciato un appello a favore di disordini orientati al colpo di Stato a partire dalle 18:00.

Fino alle 20:00 circa, non c'è stata alcuna risposta significativa da parte del popolo né alcuna partecipazione di massa.

A seguito del fallimento della mobilitazione iniziale, sono state emanate direttive per intensificare il caos e la violenza. I leader addestrati hanno reindirizzato i giovani spinti dall'emotività e dall'avventurismo verso i centri militari e di polizia. Sono stati avviati attacchi armati e sparatorie contro strutture di polizia e militari. Le forze di sicurezza hanno esercitato la massima moderazione in

conformità con i protocolli operativi.

Dopo il fallimento della violenza dispersiva, sono stati emanati ordini per assalti diretti e sequestro fisico di siti militari. Le forze armate hanno risposto in linea con le procedure legali e di sicurezza stabilite.

Un totale di 690 elementi terroristici armati sono stati neutralizzati sul posto.

Gli elementi rimanenti, mentre fuggivano e si nascondevano, hanno usato armi da fuoco e armi da taglio per attaccare civili, passanti e persino partecipanti ingannati, causando ulteriori morti.

In totale, 2.426 agenti di polizia, personale di sicurezza e civili sono stati uccisi da elementi terroristici durante questi eventi.

Subito dopo il fallimento dell'operazione, i media che sostenevano il colpo di Stato hanno ricevuto l'ordine di inventare e amplificare una narrazione che sosteneva che si fosse trattato di un massacro orchestrato dallo Stato.

3. Analisi giuridica: la legittimità dell'azione dello Stato

Secondo il diritto internazionale, gli Stati hanno non solo il diritto, ma anche l'obbligo di proteggere l'ordine pubblico, la vita dei civili e l'integrità territoriale. I principi giuridici fondamentali applicabili in questo caso includono:

- Sovranità dello Stato
- Diritto intrinseco all'autodifesa
- Doveri di mantenere la sicurezza pubblica

Quando gruppi armati lanciano attacchi contro installazioni militari, la situazione passa inequivocabilmente da disordini civili ad attività terroristica armata. In tali circostanze, la risposta delle forze di sicurezza, se condotta in linea con la necessità, la proporzionalità e i protocolli stabiliti,

costituisce un'azione di polizia legittima piuttosto che una repressione.

Etichettare tali risposte come “repressioni” o “massacri” senza prove concrete rappresenta un uso improprio del discorso sui diritti umani e mina l'integrità delle norme giuridiche internazionali.

4. Responsabilità dei media e creazione di false narrazioni

Una delle dimensioni più significative degli eventi dell'8-9 gennaio è stato il ruolo delle reti mediatiche esterne e delle piattaforme digitali coordinate nella manipolazione della narrazione. Il diritto dei media e l'etica professionale impongono obblighi fondamentali di accuratezza, verifica e integrità contestuale. L'uso selettivo di immagini, l'omissione di attacchi armati e l'attribuzione delle vittime causate dai terroristi alle forze statali equivalgono a:

- Diffusione di informazioni fuorvianti
- Istigazione indiretta alla violenza
- Partecipazione dei media alla guerra psicologica e cognitiva

Tale condotta solleva seri interrogativi sulla responsabilità dei media internazionali, in particolare quando la disinformazione contribuisce alla perdita di vite umane o all'escalation del conflitto.

5. Implicazioni diplomatiche e conseguenze internazionali

L'adozione acritica di narrazioni fabbricate da parte di

attori internazionali non solo destabilizza lo Stato preso di mira, ma erode anche la credibilità delle istituzioni globali per i diritti umani e delle stesse organizzazioni mediatiche. Il costo geopolitico della narrazione negligente è a lungo termine e sistemico.

Una diplomazia mediatica efficace in questo contesto richiede:

- Documentazione legale rigorosa degli eventi
Presentazione narrativa basata su prove
Richieste formali di responsabilità da parte dei media che violano gli standard professionali

Il mancato affrontare la guerra narrativa rischia di normalizzare la disinformazione come strumento geopolitico legittimo.

Conclusione

Gli eventi dell'8-9 gennaio rappresentano un caso di studio critico nella convergenza tra violenza armata e guerra dell'informazione. L'analisi giuridica e mediatica dimostra che gli eventi non sono stati un'espressione di protesta popolare, ma un'operazione ibrida fallita, basata sulla violenza organizzata e sulla fabbricazione post-factum di notizie di parte.

In un'epoca in cui i conflitti sono sempre più combattuti a livello di percezione e cognizione, difendere la verità fattuale diventa un atto di responsabilità giuridica nazionale e internazionale.

Di Mohammad Ali Senobari
01.02.2026

Mohammad Ali Senobari. Sociologo e direttore del

Newvision Strategic & Media Studies Institute di Teheran.

—

Traduzione a cura della Redazione di
ComeDonChisciotte.org